



# CINFORMA

NUMERO 122

**FILM DEL 28 GENNAIO e 4 FEBBRAIO**

LUNEDÌ 28 GENNAIO – SALA 1 – **Intramontabile effervescenza**

(Argentina/Spagna 2005, durata 1 h e 46')

**Trama:** Elsa e Fred non sono più giovani, anzi, il contrario: lei ha 82 anni e lui poco meno. Tuttavia, entrambi impareranno presto che non è mai troppo tardi per trovare, o ritrovare, l'amore. Per oltre sessantanni Elsa ha sognato di incontrare il suo uomo ideale e di vivere con lui la leggendaria scena del film di Fellini "La dolce vita", in cui Anita Ekberg si bagna nelle acque di Fontana di Trevi accompagnata da Marcello Mastroianni. Fred (al secolo Alfredo), invece, da quando è rimasto vedovo, ha perso la gioia di vivere perciò, dietro consiglio di sua figlia, si trasferisce in un nuovo appartamento che si trova accanto a quello di Elsa. Il carattere gioviale e vitale della donna porterà nuovamente la gioia nel cuore di Fred, il quale, a sua volta, imparerà ad assaporare ogni momento del tempo che gli resta da vivere.

**Critica: A)** *Curioso è curioso. Perché è una romantica e imbarazzante love story tra due ottantenni a Madrid - ormai con Zapatero tutto è possibile - e perché lei, Elsa sogna prima di morire un bagno nella fontana di Trevi tipo l'Anitona della Dolce vita. (...) Il regista Marcos Carnevale dà tutta la colpa a Fellini, citato anche nel titolo originale Elsa & Fred e alla cotta presa per quel suo capolavoro: è l'elemento che fa più simpatia in un film che deride e insulta la piccola borghesia spagnola ma esalta la finzione dei sentimenti, il Viagra, la terza età da cartolina. Si rimpiange il commento di Fellini. – Maurizio Porro (Corriere della Sera)*

**B)** *Una commedia romantica. Gentile, anche commovente. Realizzata da un regista spagnolo poco conosciuto qui da noi, Marcos Carnevale, che ha avuto il coraggio di raccontarci una storia d'amore fra due ottantenni accettando alla fine la morte per malattia di lei senza piegarsi al patetismo di Love Story, anzi, con un guizzo ironico. (...) Si sorride durante tutto il rapido dipanarsi della vicenda, con l'equilibrio giusto fra i sentimenti e la loro scoperta stravaganza che convince sempre. Per l'abilità mai insistita con cui quel sorgere e poi quello svilupparsi dell'amore fra due anziani è seguito per una galleria attorno di personaggi minori proposti spesso, in contrasto, quasi sopra le righe, con colori vivaci e ritmi, almeno all'inizio, concitati e rapidi, ammiccando, ma senza mai eccedere, proprio alla commedia. Qualche forzatura qua e là si sente, una certa episodica rasenta, se non proprio il bozzettismo, il facile, ma, nel suo insieme, la storia ha un suo garbo, dà spazio ai sentimenti vietandosi i sentimentalismi, vi alterna l'umorismo senza scendere nella caricatura. Gli interpreti vi corrispondono. Elsa è l'argentina China Zorrilla, tutta dinamismo euforico, Fred è lo spagnolo Manunel Alexandre, forse un po' troppo cupo all'inizio, ma pronto poi a rianimarsi. Grazie all'amore. – Gian Luigi Rondi (Il Tempo)*

**C)** *La commedia, opera terza dell'argentino Marcos Carnevale, è ben congegnata grazie alla creazione di due personaggi che catturano l'attenzione e a due protagonisti straordinari e ben assortiti. China Zorrilla, attrice uruguayana, deve assomigliare molto al personaggio di Elsa, e riesce a rendere non solo credibile, ma anche umanamente verosimile un carattere che frettolosamente si potrebbe giudicare eccentrico. Parlando di Alfredo, lo definisce "opaco e noioso*

*per aver fatto le cose per bene tutta la vita” e ammette che “il mio tempo sta scadendo, farebbe meglio a decidersi”. Ma le battute migliori sono quelle al vetriolo, così come le considerazioni sull’amore sotto gli 80 (“una ragazza nel corpo di una donna (im)matura”). Anche qui galeotta è una “finestra di fronte”, ma rispetto ai personaggi di Ozpetek l’età avanzata porta sì riserbo ma anche la caduta dei freni inibitori, nonostante le differenze temperamentali. Fino all’avverarsi del sogno puerile, da vivere rigorosamente in bianco e nero come nel film di Fellini. Un antidoto alla depressione per l’incalzare dell’età. – (www.lice.it)*

---

## LUNEDÌ 28 GENNAIO – SALA 2 – **Dopo il matrimonio**

(Danimarca/Svezia 2006, durata 1 h e 52’)

**Trama:** Jacob è un affascinante quarantenne dal passato misterioso che ha deciso di dedicarsi ai piccoli orfani in India. Quando i fondi per l’orfanotrofio di Jacob iniziano a scarseggiare, in suo aiuto accorre Jørgen, un uomo d’affari danese. Questi offre a Jacob una donazione di quattro milioni di dollari a patto che acconsenta a tornare in Danimarca per firmare il contratto. All’arrivo in patria, Jacob scopre che la data per la stipula del contratto coincide con il matrimonio della figlia di Jørgen a cui viene invitato. Durante la cerimonia Jacob si rende conto che la moglie di Jørgen è Helene, la donna di cui si era perduto innamorado e si trova a chiedersi se sia tutto frutto del caso o di una misteriosa macchinazione.

**Critica: A)** *Nel danese Dopo il matrimonio di Susanne Bier (gran successo in patria), un uomo dal fisico imponente e dal volto indurito sembra aver trovato la pace e gli affetti lavorando in India, dove gestisce un orfanotrofio. Ma quando torna a Copenaghen in cerca di fondi scopre che oltre ai “figli” virtuali in Asia c’è anche una figlia carnale avuta tanti anni prima senza saperlo; che quella figlia ormai adulta si sta per sposare; che a crescerla è stato proprio il ricchissimo mecenate che dovrebbe finanziare il suo orfanotrofio. Ed è solo l’inizio... (...) Dopo un breve prologo immerso nel calore e nei colori dell’India, tesse la rete del suo imparabile mélo nel comfort, nella ricchezza, nella mollezza dell’opulenta Copenaghen. La danese costruisce, e il suo padre ignaro alla fine ritrova tutto, la figlia vera e i fondi per l’orfanotrofio. Ma perde il legame più profondo che aveva costruito in India. Non si può avere tutto. E fra l’affetto e il denaro, sembra dire la Bier, l’Occidente sceglierà sempre il secondo. – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)*

**B)** *La danese Susanne Bier conferma lo stato di grazia del precedente Non desiderare la donna d’altri con quest’altra storia di complicati legami di famiglia, ancora da una sceneggiatura di Anders Thomas Jensen, il notevole regista di Le mele di Adamo. Come spesso succede nel cinema dei Paesi scandinavi, gli attori sono sempre gli stessi e molto bravi. Qui potete ammirare uno straordinario Mads Mikkelsen nel ruolo di Jacob, un volontario tra gli orfani di Calcutta, richiamato in Danimarca da un ricco e potenziale benefattore (altro attore straordinario, lo svedese Rolf Lassgård). Che fa entrare Jacob nella sua vita familiare, con sconvolgenti scoperte, agnizioni, colpi di scena. Acuta riflessione sul drammatico contrasto tra libertà e destino ma anche tra ricchezza e povertà, girato con un uso non dogmatico (anche ironico) del Dogma. – Sandro Rezoagli (Ciak)*

**C)** *Si può parlare di fame nel mondo, di capitalismo occidentale che sfrutta i paesi sottosviluppati, di volontariato, di tradimenti e di cancro senza mostrare la fame nel mondo, i tradimenti, il cancro. Si possono lanciare pure dei messaggi ma senza proclami e dimostrazioni, senza slogan e senza pietismi. È lo sguardo, nitido, lucido, consapevole, maturo, onesto di Susanne Bier, giustamente ritenuta oggi una delle autrici nordeuropee di maggior talento e spessore. Questo suo Dopo il matrimonio racconta dunque di un quarantenne danese che ha scelto di vivere in India nel semidisperato tentativo di salvare un pugno di bambini dal loro spaventoso destino, di una sua ex che, nella periferia di Copenaghen, si è rifatta una vita sposando un miliardario, capace di*

*controllare tutto tranne gli imprevisti. Il tratto del film è ellittico e ciò che piace è il suo rispetto nei confronti degli spettatori, chiamati direttamente in causa, posti attivamente dinanzi a una storia che vuole solo suggerire, depistare sui dettagli (una lacrima, un anello, una carezza, un primo piano sugli occhi...). Susanne Bier non ha l'urgenza di suggerire terapie balsamiche al dolore fisico e spirituale di una cultura, di un popolo, di un continente in crisi: la sua cinepresa si accontenta di guardare in uno dei mille angoli in cui quella cultura, quel popolo, quel continente si è rifugiato per non guardare, per non soffrire, per non sentire nessun dolore. – Aldo Fittante (Film TV)*

---

LUNEDÌ 4 FEBBRAIO – SALA 1 – **Cambio di indirizzo**  
(Francia 2006, durata 1 h e 25')

**Trama:** Trasferitosi da poco a Parigi, David, un musicista timido e maldestro, si innamora follemente di una delle sue alunne, Julia. Pur non sapendo da dove iniziare, David prova in ogni modo a sedurla. Ha l'appoggio di Anne, la sua coinquilina, che non smette mai di incoraggiarlo, consigliarlo e che sarà pronta a consolare la sua delusione.

**Critica: A)** *Siamo in piena commedia filosofica alla Rohmer, ma Mouret è un Rohmer che ha l'età dei suoi personaggi, con il candore (e la tendenza alle catastrofi) di Tati o di Buster Keaton. E se può ricordare anche Woody Allen, è vero che in Allen tutti parlano troppo mentre qui lo schermo si divide fra loquaci e taciturni, pugnaci e arrendevoli. Che naturalmente hanno bisogno gli uni degli altri, anche se a volte ci vuole una vita per capirlo, ma per ricordarlo basta un film. Un bel film. – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)*

**B)** *Il regista e attore marsigliese Emmanuel Mouret è stato paragonato dalla critica francese a Eric Rohmer e a Francois Truffaut; con parecchia esagerazione, certo, ma non senza qualche fondamento. Al primo fa pensare per la tendenza a fondare la sua piccola drammaturgia sul quotidiano, il non detto e l'ellipse. Quanto a Truffaut, lo evoca per la serie di Antoine Doinel, il personaggio interpretato da Jean Pierre Léaud, cui rassomiglia fino a sembrare uscito da un'altra epoca. (...) Se Cambio d'indirizzo è solo un film "grazioso", lascia però intuire qualità che potrebbero promuovere Mouret a regista maggiore. La capacità di mettere a profitto i tempi morti, ad esempio; o quella di flirtare con l'assurdo, pronunciando dialoghi stravaganti con la massima naturalezza. – Roberto Nepoti (la Repubblica)*

**C)** *Grazie alla grazia di Emmanuel Mouret la sua terza regia, Cambio d'indirizzo, è quanto di meglio ci può aspettare da un film se si cerca ironia, leggerezza, bei dialoghi e Parigi. Nella capitale francese si incontrano i buffissimi David (lo stesso Mouret, un giovane Bob Geldof transalpino) e Anne (l'effervescente Frédérique Bel, bionda e svagata). Per caso vanno a vivere insieme, per caso si innamorano di altri e non a caso finiscono a letto per coccolarsi quando le cose vanno male. Mouret fonde Eric Rohmer e Woody Allen, cuore e sorriso, immagini e musica. La colonna sonora mozartiana è adorabile, mentre la regia fa tanto con poco. Basta un divano, una poltrona, un letto, o l'interno di una cucina, per inquadrare perfettamente situazione e personaggi. Più che una commedia sentimentale, una favola d'amore fuori dal nostro tempo. Mouret è senza dubbio un nostalgico. Il suo film amabilmente anacronistico è piaciuto molto alla Quinzaine des réalisateurs di Cannes 2006. Speriamo non cambi indirizzo. – Francesco Alò (Rolling Stone)*

---

LUNEDÌ 4 FEBBRAIO – SALA 2 – **Non è peccato – La Quinceanera**  
(USA 2006, durata 1 h 30')

**Trama:** Los Angeles. Magdalena, una ragazza messicano-americana che vive nel quartiere di Echo Park, sta per compiere 15 anni ed è in fermento per i preparativi della sua 'Quinceañera', una festa tradizionale latino-americana che per le ragazze segna il passaggio all'età adulta e che richiede una preparazione accurata lunga diversi mesi. Poco tempo prima della celebrazione, però, Magdalena si accorge di essere rimasta incinta e la famiglia, estremamente religiosa, decide di ripudiarla. La ragazza si trasferisce a casa di suo zio Tomas, un anziano che si mantiene vendendo 'champurrado', una bevanda messicana, e che vive in un appartamento di proprietà di una coppia gay. In casa di Tomas vive anche Carlos - un cugino di Magdalena, anche lui cacciato di casa dai genitori - che non vede di buon'occhio l'arrivo della cugina. Nonostante problemi di varia natura e la gravidanza di Magdalena sempre più visibile, lei, Carlos e Tomas instaurano un legame familiare molto forte.

**Critica: A)** *Merengue, adolescenti e amore Quinceañera* è il titolo originale del film girato a Los Angeles a Echo Park nell'ambiente degli immigrati messicani; ed è il nome della cerimonia che, nella antica tradizione atzeca, celebra con il quindicesimo compleanno il passaggio dall'adolescenza all'età adulta. La ragazzina protagonista di *Non è peccato* di Richard Glatzer e Wash Westmoreland si ritrova incinta pochi mesi prima della cerimonia, a causa di quello che riteneva "un rapporto esterno" col fidanzato. Cacciata di casa dal padre messicano-americano, va ad abitare da un vecchio zio, dove abita pure un cugino diciottenne, anche lui cacciato di casa perché gay: il terzetto diventa con naturalezza una famiglia anormale e affettuosa, con naturalezza si scioglie per via delle cose della vita. – La Stampa (Lietta Tornabuoni)

**B)** *Non è peccato - La Quinceañera* di Glatzer e Westmoreland, premiato al Sundance, parte da un fatto privato come i mutamenti sessuali di due adolescenti ma racconta la vita di una comunità con la precisione di un chirurgo. Ben scelti gli attori, presi dalla strada, ma la forza del film è nella sceneggiatura incalzante e attenta ai dettagli. Si soffre, si ride, si riflette e ci si ricorda che chi non riesce a scherzare non è neanche capace di essere tollerante. – Roberta Bottari, Il Messaggero

**C)** *Un caso in Usa, film da non perdere*, diretto da Glatzer e Westmoreland, anglo-americani che esplorano con realismo da favola sociale la Los Angeles nascosta dei messicani. Curioso con la teen ager Magdalena, che vuole festeggiare la costosa ricorrenza dei 15 anni, Quinceañera: ma piovano pietre, non ci sono soldi, lei rimane incinta dall'amante latino, pur vergine, viene cacciata dal padre maschilista. Racconto vivo e divertente, d'interesse etnico ed etico, con personaggi in bilico tra due vite e due epoche che i registi tallonano con affetto, indagandoli negli occhi e opponendoli ai "vincitori" in una novella sospesa tra sogno e incubo che rinnova con intelligenza il gusto melò da telenovela con l'indagine sociale vissuta da un cast di meravigliosa aderenza. – Maurizio Porro (Il Corriere della Sera)

**www.amicidelcabiria.it**



Cinforma n. 122 – Gennaio 2008

**Direttore responsabile:** Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

**Edizione a cura di:** Elisabetta Sbraci